

la recensione

## Marcheschi rilegge Pinocchio: divenne davvero «perbene»?

MARIAPIA FRIGERIO

**N**on poteva che essere Daniela Marcheschi, studiosa di Collodi – collodista di lungo corso come lei stessa si definisce – a guidarci in una rilettura di “Pinocchio”. Così, a un mese esatto di distanza dall’uscita della sua *Antologia di poeti italiani* (Mursia), opera decisamente innovativa in questo ambito, frutto di ricerca attenta e puntigliosa, torna con le Dehoniane a rivisitare il capolavoro collodiano. La Marcheschi, docente e critica letteraria, non crede che un romanzo di impareggiabile umorismo si possa concludere come una qualsiasi opera edificante. Così, con riferimenti che vanno da Plutarco a Leopardi, da Rabelais a Manzoni, ce lo fa ripercorrere con occhi diversi mostrandoci il burattino come incarnazione di libertà d’espressione, di satira di una cultura conservatrice. Pinocchio, monello per eccellenza, per certi aspetti sovversivo, ma libero da falsità e vizi degli adulti come molti bambini della narrativa di questo periodo, rappresenta la libertà nuova a cui aspira l’uomo dell’Ottocento. È un bambino rousseauiano, un *Emilio*. Collodi riconosce infatti al suo personaggio il diritto di formarsi attraverso la propria esperienza, senza costrizioni. Spiega la Marcheschi nel saggio *Per un’idea d’infanzia* (Enthymena, 2012): «Così Emilio concluderà la sua educazione e maturazione diventando falegname.

Non è allora un caso che, nelle *Avventure di Pinocchio*, il padre Geppetto sia un falegname e che Pinocchio giunga alla fine delle sue mirabolanti avventure comprendendo e accettando la dura realtà, ma anche la forza liberatoria, del lavoro». E come l’*Emilio* era diventato nell’Ottocento «un simbolo di libertà per il pubblico borghese», anche Collodi termina il suo romanzo, dopo la trasformazione del burattino in «ragazzino perbene», apponendo dopo quel «perbene» un punto esclamativo e tre puntini di sospensione: adopera cioè una punteggiatura in linea con gli usi canzonatori, non naturalistici, della scrittura comico-umoristica che intesse tutto il capolavoro. E anche altre sue opere che l’istituzione, nel 2009, dell’Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini (di cui è presidente la Marcheschi) ha avuto modo di studiare facendo di Collodi non solo il padre di Pinocchio, ma un letterato a tutto tondo. Questa rilettura ci allontana dalla morale buonista-borghese che aveva educato generazioni a non comportarsi come il burattino per metterne in risalto, invece, una libertà poco addomesticabile, un «riso comico che non si ferma deferente davanti a nulla e a nessuno, che nasce dalla satira e dalla volontà di esprimersi sempre in libertà». «Collodi non ci ha traditi» sembra volerci dire l’autrice in questo suo libro, vera e propria delizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniela Marcheschi

### IL NASO CORTO

*Una rilettura delle Avventure di Pinocchio*

Edizioni Dehoniane Bologna

Pagine 88. Euro 8,00